



GIORGIO CAVALCASELLE

Prima c'è poca educazione al servizio e al sacrificio, e dopo la coppia è sola a risolvere i suoi problemi.

Si parla molto, oggi, di crisi della coppia: senza dubbio, questa crisi esiste ed ha più di una causa. Tuttavia ritengo sarebbe importante anche domandarci se realmente oggi questo fenomeno è, in percentuale, più diffuso di quanto lo fosse in passato, ad esempio 50 anni fa. O ci troviamo invece di fronte ad una maggior attenzione al problema, o ad una maggiore pubblicità di una serie di casi già allora, in proporzione al numero delle coppie, esistenti nella stessa misura, ma meno evidenti, in quanto diverso era il costume di vita, minori i contatti del gruppo familiare con l'esterno?

Prescindendo da questo interrogativo, che pure sarebbe interessante approfondire, io penso che una delle cause più generali nella crisi della coppia può essere la mancanza di preparazione dei giovani alla vita matrimoniale; preparazione intesa non soltanto sotto l'aspetto religioso, che ha la sua importanza per il credente, ma anche e soprattutto come educazione in generale all'attenzione verso l'altro, al rispetto ed al servizio, al sacrificio, quando occorre.

A me sembra che oggi un'educazione che si basi su questi principi abbia un'applicazione pratica piuttosto limitata, ed anzi venga contrastata da una diffusa mentalità (che non definirei educativa, ma che pure viene applicata ai bambini prima, ed ai giovani poi, da parte dei meno giovani), la quale tende a sottolineare, per il singolo come anche per la comunità (spesso intesa in senso corporativista), piuttosto il diritto a chiedere e ad ottenere per sé che il dovere di fare per gli altri.

Vi è poi una serie di cause che sono oggetto di discussione quotidiana e che mettono a dura prova la vita della coppia: la disoccupazione giovanile, la scarsità di alloggi a prezzi accessibili, i problemi che nascono per sistemare i figli all'asilo nido, alla scuola materna; e poi ancora la mancanza di «équipes» specializzate, in grado di dare assistenza e consulenza sul piano psicopedagogico per l'educazione dei figli e,

Sono scelte affidate alle situazioni e ai singoli, difficili e gravi da operarsi, in cui ciascuno, dopo aver a lungo esaminato se stesso, inizierà un nuovo capitolo della vita, non meno amaro e difficile. E che dire della possibilità di mortificare se stessi in un sacrificio continuo, capace solo di darsi senza nulla chiedere, diventando esempio e monito per l'altro, assicurando ai figli la sopravvivenza in una pseudo-unità familiare? Prendere la croce di Cristo e seguirlo è il vero modo di vivere in Cristo, ma tanta generosa abnegazione è un vertice di santità da pochi raggiunto.

Altri conflitti, altre situazioni difficili, possono essere risolti con inaudite rinunce; nel matrimonio, Dio ha previsto due in una carne, in una piena comunione d'amore, in una reciproca donazione, che sia arricchimento vicendevole. È in questa dimensione della comunione, nel rispetto e nella accettazione dell'altro come dono, che ha senso la sacralità del ministero.

Quando il rapporto è minato ed infruttuoso sono i tentativi di ricrearlo, non so quale sia la via meno dolorosa da percorrere, soprattutto in presenza dei figli. Per essi sono necessari padre e madre, quali sorgente d'amore cui at-

tingere per maturare e valorizzare i loro doni, guida sicura e rispettosa della loro libertà, che consenta uno spazio per la loro crescita e la loro espressione. Quando i genitori non garantiscono un ambiente sereno, possono ancora, in una convivenza forzata, offrire l'ambiente necessario ad esseri in formazione, senza minare il loro equilibrio psichico? Sarà meglio un vuoto affettivo, rotto da qualche sporadico incontro? Da anni, meditando su questa realtà, non ho saputo trovare risposte esaurienti. Quando una situazione è drammatica e coinvolge, nessuno può uscirne illeso.

Cerchiamo una soluzione, la meno grave, nella carità: faremo il male minore a noi e agli altri, e, se la speranza di poter ricostruire l'unità pur nella separazione in atto, ci offre ancora un piccolo spiraglio, chiediamo a Cristo, per l'amore che nutre per la sua Chiesa, nonostante le continue e gravi infedeltà, di darci la forza di un amore-carità paziente, capace di edificare, perché la carità «tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta», affinché possiamo capire pienamente che, solo donando, si riceve e, solo nel sacrificio, ci si arricchisce.

perché no?, per l'educazione dei coniugi a vivere e ad affrontare insieme le difficoltà della vita.

Mi sembra cioè che in definitiva la coppia sia lasciata sola a risolvere i suoi problemi: è chiaro che non si può pretendere che i nostri problemi ce li risolvano gli altri; ma ritengo che le modifiche intervenute, in questi ultimi decenni, sia nel modo di lavorare e di vivere, sia nella struttura stessa della famiglia e delle abitazioni, se da un lato hanno permesso una maggiore mobilità sociale ed un vivace scambio di idee, dall'altro hanno sottratto alla coppia, soprattutto a quella di recente formazione (che è quella in definitiva più esposta alla crisi) un certo appoggio, che non si è riusciti a sostituire. Si pensi solo alla difficoltà di affidare i bambini a qualcuno, quando entrambi i coniugi sono al lavoro; o all'importanza di una parola, detta al momento giusto, dal «vecchio» della casa patriarcale.

Quale può essere l'influenza, sulla vita della coppia, del fatto che entrambi lavorano? È difficile poter dare una risposta valida in generale. Premesso che spesso questa situazione deriva da una necessità economica, ritengo che in generale il fatto che entrambi lavorano può essere positivo, per quanto riguarda i rapporti tra la coppia.

Occorre però che venga fatta una revisione di tutto un modo tradizionale di vivere i ruoli rispettivi di marito e moglie, revisione che forse non è adeguatamente affrontata né prima né dopo il matrimonio. Per quanto riguarda il rapporto con i figli, ritengo invece che il lavoro di entrambi i genitori, soprattutto quando i figli sono bambini, possa creare qualche difficoltà, sino ad influenzare sensibilmente la personalità dei figli.

I figli aiutano la coppia? Penso che non si possa dare una risposta in termini netti, vedendo nei figli un elemento perturbatore od un elemento equilibratore dei rapporti tra i genitori. A mio modo di vedere, i figli rappresentano in un certo qual modo il completamento della coppia, cioè la aiutano maggiormente ad aprirsi verso l'esterno, non foss'altro per occuparsi responsabilmente della loro educazione. È innegabile però che proprio le difficoltà che nascono dall'educazione dei figli, soprattutto quando questi non sono più bambini, possono mettere in crisi la coppia, forse anche perché ad essa difetta un'educazione, una preparazione specifica al riguardo.

Al tempo stesso, non si trova facil-



mente all'esterno, come dicevo prima, un aiuto che al giorno d'oggi è indispensabile. E mi riferisco qui in particolare ad una solidarietà morale, da parte delle altre coppie, che si sentano a loro volta responsabili dell'educazione dei figli altrui, in forma tale da permettere di seguire i figli, anche quando essi sono fuori di casa.

Per quanto riguarda la possibilità del divorzio, riferita a dei credenti, mi sembra che, una volta accettato il mistero dell'unione matrimoniale ad immagine dell'unione di Cristo con la Chiesa, sia impensabile lo scioglimento di tale unione; tuttavia mi sembra evidente che, per chi non è riuscito ad accettare questo mistero e non riesce a viverne la Grazia sacramentale, è difficile sostenere l'indissolubilità di un legame che per essi è sostanzialmente un fatto umano. Tutt'al più, si potrà discutere delle conseguenze, sul piano umano, di un divorzio.

Mi sembra più produttivo porre maggior attenzione al problema del «prima»: cioè su educazione e preparazione, aiuto ed assistenza, solidarietà concreta ai giovani, in modo da ridurre sensibilmente le possibilità di crisi irrimediabile della coppia.

Per quanto riguarda la comunità ecclesiale, penso si debba incoraggiare e rafforzare l'attività delle «comunità sposi», in quanto è forse più facile, per una coppia, farsi aiutare ed aprirsi ad altre coppie che vivono gli stessi problemi. Il risultato dipenderà molto dal fatto che queste coppie in crisi possono

essere inserite in una comunità che, a sua volta, abbia le «spalle coperte» da gente preparata e con una solida esperienza: in altre parole, anche le «comunità sposi» non debbono essere lasciate sole.

P. FLAVIO GIANESSI

Anche allo zoo le coppie in crisi

Gli aironi «guardabuoi» sono degli splendidi uccelli bianchi. Otto Koenig è uno studioso del loro comportamento. Nei recinti della stazione biologica di Wilhelminenberg, viveva una numerosa colonia di aironi «guardabuoi».

Otto Koenig pensò di fare con loro un esperimento: portar loro ogni giorno una grande abbondanza di cibo: offrir loro il paradiso in terra. Osservò, di lì a poco, che l'ordinamento sociale e la vita familiare dei candidi aironi furono sconvolti.

Mentre l'attività sessuale della società cresceva fino a proporzioni grottesche, la prole diminuiva rapidamente. Gli uccelli adulti, che in libertà vivevano in rigorosa monogamia, non avevano in mente che adulteri, rapporti a tre e a quattro, poligamia, violenza carnale e incesto, guerra con i vicini e anche in famiglia. Sempre sanguinanti e inzaccherati, calpestavano le uova nel nido e lasciavano morire i pulcini.